

Il dono: valore di legame e valori umani.

Un dialogo interdisciplinare

Università degli Studi di Macerata – 16-17 settembre 2010

Il dono costituisce uno degli argomenti più affascinanti e controversi che ha ammaliato con le sue contraddizioni e infinite applicazioni e modalità, studiosi di tante discipline e di tutte le epoche. È per questo che a distanza di due anni dal convegno tenutosi presso l'Università di Milano Bicocca "Il dono, le sue ambivalenze e i suoi paradossi. Un dialogo interdisciplinare", che vide la presenza di decine di economisti, antropologi, sociologi, filosofi, teologi, matematici e giuristi, ci si è dati appuntamento a Macerata per discutere questa volta di "Il dono: valore di legame e valori umani. Un dialogo interdisciplinare".

Nel convegno che si è tenuto il 16 e 17 settembre nella bella città marchigiana, si è tentato infatti di approfondire, in una prospettiva sempre interdisciplinare, il tema del valore del dono, legandolo a quello dell'esperienza umana del valore in economia come in etica, in antropologia come in sociologia.

Il valore di legame diventa quindi il centro di una riflessione ampia sulle sue possibilità di essere calcolato, misurato, o almeno circoscritto in quanto strumento per il riconoscimento della struttura donante.

È proprio questa la specificità del dono: avendo nel donatario il suo fine, il donare istituisce una relazione in vista della realizzazione del bene altrui. Quale sia questo bene dovrà essere determinato a partire dalla natura delle soggettività in gioco (Zanardo, 2007). Il dono infatti, come ha affermato il filosofo Carmelo Vigna, primo keynote speaker del convegno, professore ordinario di Filosofia morale presso l'Università Cà Foscari di Venezia, è tale se esiste sempre un donatore, almeno nel senso che il dono è, in ultima istanza, lo stesso gesto di un donatore. Il dono quindi come intenzionalità radicale, come relazione che lavora su un'alterità per lui, quando si accosta al tu è come se porgesse una domanda: "Puoi venire tu a me saturando il desiderio dell'altro?".

La maggior parte delle cose che scambiamo, sulle prime riescono a soddisfare, eppure il desiderio continua a domandare e sperimenta delle soste. Ecco dove si trova uno dei momenti tipici del valore di legame: proprio nel momento in cui troviamo un desiderio che ci desidera e ci lega. Un movimento continuo che si ferma e ci avvolge: un movimento e un dolce indugiare di cui non possiamo fare a meno, di cui abbiamo bisogno. Il legame trova quindi il suo valore nella stabilità, perché la fruizione di cui si nutre non finisce, non si censura, ma anzi si può alimentare dall'aspettativa di proseguire di ritrovare e di ricercare ancora il desiderio dell'altro. È la condizione di finitudine dell'uomo che è legata allo scambio; l'infinità

intenzionale, cioè la trascendentalità (intesa in senso medievale e non kantiana), è invece la fonte del dono. Noi esultiamo del dono, ma viviamo di scambi.

Difficile parlare di dono nel tempo del narcisismo e dell'autoaffezione. Pierangelo Sequeri, teologo, vicepresidente della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e celebre musicista, ha voluto proseguire la riflessione concentrandosi sul presente e sul ripiegamento su noi stessi che caratterizza il nostro tempo. Non basta infatti riscoprire l'altro, ma c'è bisogno di un correttivo perché oggi il tu non è che lo specchio dell'io. Nel nostro tempo, siamo stati condotti a considerare l'amore, la relazione, come un sentimento, mentre per i primi cristiani l'amore costituiva un lavoro che costruisce la comunità. Da qui la lunga e inesorabile scomposizione tra affetto e lavoro, che produce uno dei più grandi problemi della nostra epoca. Costantemente allo specchio, suddivisi tra un lavoro che spesso viviamo con freddezza e un amore del tutto proiettivo e narcisistico di fatto non facciamo che investire nell'autoaffezione ancor più che nell'egoismo, relegando il dono ad un momento del tutto astratto, impossibile, proprio come descriveva Derrida. Eppure, riprendendo il più recente lavoro di Marion, nonostante tutto la forma del dono si manifesta e appare come criterio intrinseco della specifica qualità di molte relazioni ed esperienze. La coscienza identifica la donazione pura in un ordine di relazioni che appare irriducibile alle forme economiche dello scambio equivalente, come anche alla congiuntura sentimentale delle intenzioni affettuose.

La forza del dono appare, con tutta la sua ambivalenza e la sua vitalità, anche nella nostra contemporaneità, a prima vista fondata e *embedded* nel solo scambio di mercato. Su questo punto Mark Anspach, antropologo americano che insegna presso il Centre de Recherches en Epistémologie Appliquée, Ecole Polytechnique di Parigi, ha dato un contributo illuminante: l'obbligo della reciprocità è ciò che distingue il dono dallo scambio mercantile. La reciprocità infatti è sempre radicale o esiste ed è positiva o non esiste ed è negativa, cancella la relazione. Non può esistere la reciproca indifferenza né la neutralità benevola. L'etica del dono risiede, infatti, non nel "pagare un prezzo" per ciò che si riceve, ma proprio nel "non spezzare la catena": non si tratta di restituire immediatamente l'equivalente economico della cosa o prestazione ricevuta, quanto piuttosto di trovarsi all'interno di un circolo di reciprocità che ci porterà a donare a nostra volta in un secondo momento. Infatti, chi dona diventa inconsapevolmente un modello da seguire. Il dono tuttavia, proprio per le sue caratteristiche che lo vedono fondato sull'obbligo di reciprocità tende a creare una dicotomia che può essere violenta, difficile se non impossibile da superare, vale a dire quella tra amico e nemico. Da questo punto di vista lo scambio di mercato, ed in particolare il pagamento attraverso la mediazione della moneta, in un certo senso ci ha fornito una via d'uscita: grazie alla razionalità e all'impersonalità dello scambio, il mondo non risulta più diviso tra amici e nemici, ma viene a essere popolato da soggetti che scambiano senza un eccessivo carico emotivo, senza obblighi se non quelli freddi del contratto. Eppure il dono segna anche il momento della fine della violenza, del conflitto. Il passaggio dalla guerra alla pace implica sempre uno scambio di doni. Il dono, proprio grazie alla sua forza e ambivalenza, diviene quindi il motore che può far tramutare il nemico in amico.

Assumere il dono significa quindi accogliere la relazionalità del bene: il filosofo Sergio Labate dell'Università di Macerata ha così sintetizzato la prima giornata di lavori concentrandosi in particolare sulla persistenza del dono. Si potrebbe quindi affermare, con Labate, che il dono è tale se riesce a resistere alle asimmetrie e continua incessantemente a lavorare per il bene. Ecco che diviene necessario introdurre una nuova fondamentale categoria che è quella della "Giustizia": quando infatti il dono viene ricambiato, possiamo assistere alla coincidenza tra amore e giustizia. Esiste un 'regime di pace' nel quale talune persone rinunciano a esercitare quel "*do ut des*" che è alla base di un'idea retributiva di giustizia. È la condizione nella quale nessuno può sostituire un altro e la reciprocità delle azioni si sottrae alla sfera del misurabile: le persone danno di più di quanto esiga in quel momento la situazione. È la logica del dono, del gratuito (Boltanski, 2005). L'uomo, nell'agire concreto della vita, alterna momenti in cui dona per il piacere di dare, chiede giustizia o oscilla tra pace e disputa. Tuttavia, l'agape conserva la propria forza, e la sua presenza nella società degli uomini, per quanto modesta, è tutt'altro che trascurabile: rende 'interessanti' e vitali le nostre più ordinarie relazioni, le spinge in avanti, dando respiro e speranza al vivere quotidiano. Il dono dovrebbe quindi infonderci la speranza di superare le scissioni, di valicare la scissione e la confusione operata dal nostro tempo tra amore e giustizia.

Gli interventi proposti nelle sessioni parallele, che si sono svolte durante la giornata del 17 settembre, hanno arricchito e articolato le diverse relazioni iniziali, fornendo contributi quanto mai ampi e che dimostrano non solo l'attualità del tema del dono, ma soprattutto il suo presentarsi nelle più diverse forme, oggi come ieri.

Diciotto interventi suddivisi in tre diverse sezioni, hanno permesso di approfondire diverse declinazioni del dono considerandone soprattutto gli aspetti teologici, filosofici, economici. Il dono è così apparso come categoria concettuale feconda e utile nel comprendere fenomeni legati alla scuola, all'impresa, alle politiche sociali, alle dinamiche di relazione in Rete. Durante le sessioni, tuttavia, non è stato possibile, per motivi di tempo, lasciare spazio a una discussione e a un confronto: le domande e il bisogno di condivisione sono sembrati tuttavia assai necessari, tanto che appare ormai importante rendere più stabili e continuativi questi appuntamenti; il fascino e la generatività del dono non sembrano di certo esaurirsi.

Anna Cossetta
Università degli Studi di Genova
anna.cossetta@unige.it